

# CULTURA & SOCIETÀ

IN LIBRERIA / 1

## L'Oracolo insegna dove sta il confine tra la poesia e la pura banalità

Dopo gli scrittori Giulio Mozzi, questa volta con Laura Pugno, mette in fila consigli e strategie per chi si cimenta con i versi

Nicolò Menniti-Ippolito

No, il titolo non è un errore, è proprio "Oracolo manuale per poete e poeti" (Sonzogno, pp 416, 16 euro). E poco importa se quel "poete", femminile plurale, è un neologismo che Giulio Mozzi e Laura Pugno hanno voluto inventarsi perché "poetesse", in qualche modo, suona male. Il fatto è che il "suonare male" non è un fattore marginale, per questo libro, che – si potrebbe dire – è soprattutto una lezione per chi le cose vuole farle suonare bene.

Il sottotitolo è lungo ma aiuta a capire: "Metodo rapido ed efficace per migliorare la propria capacità di scrivere in versi, particolarmente adatto ai principianti ma non privo di utilità anche per gli esperti". Insomma sì, è effettivamente in qualche modo un manuale per scrivere poesie, che fa il paio con l'"Oracolo manuale per scrittrici e scrittori", che Mozzi ha scritto un paio di anni fa sempre per

Sonzogno e che si concentrava invece sulla prosa.

Lo schema è in fondo lo stesso. È un oracolo, perché può essere consultato affidandosi a forze misteriose. Se si è in crisi con i versi – dicono i due autori – si apre una pagina a caso e si trova una risposta, magari enigmatica come tutte le risposte degli oracoli, ma comunque utile perché costringe a pensarci su. È, quindi, anche un gioco, è anche un libro da leggere un po' alla rinfusa, è anche un libro da consultare se si ha un problema specifico, ma volendo è anche molto altro.

È innanzitutto l'opera di due scrittori che da sempre riflettono sullo scrivere, e spesso lo insegnano (anche se loro stessi dicono che la poesia non si può insegnare). Giulio Mozzi – si sa – è uno scrittore padovano, che ogni tanto si definisce ex-scrittore, perché negli ultimi anni si è occupato soprattutto di far scrivere gli altri, come docente in corsi di scrittura da cui sono usciti ot-

timi allievi, come consulente editoriale, che ha scoperto ottimi scrittori. Ha scritto racconti e qualche libro di poesie, soprattutto perché ama sperimentare. Laura Pugno è sua amica da sempre, romana, "poeta", al femminile, per dirla col loro neologismo, che però ha scritto anche romanzi. In tempi diversi, uno è stato finalista allo Strega, l'altra al Campiello e insieme hanno già scritto un libro una ventina di anni fa. Qui hanno provato a dare suggerimenti su come scrivere poesie, ma il libretto è altrettanto utile per chi le vuole anche solamente leggere. Perché il suo presentarsi come "manuale" pratico e non teorico è un'arma in più.

Essendo votato alla pratica ha tanti esempi e sempre spiegati in modo piano, con grande chiarezza, ma anche con grande passione. Quella di chi ama le parole, ama la scrittura, ama la poesia e crede nella sua capacità di allargare il mondo. E oggi che gli edito-

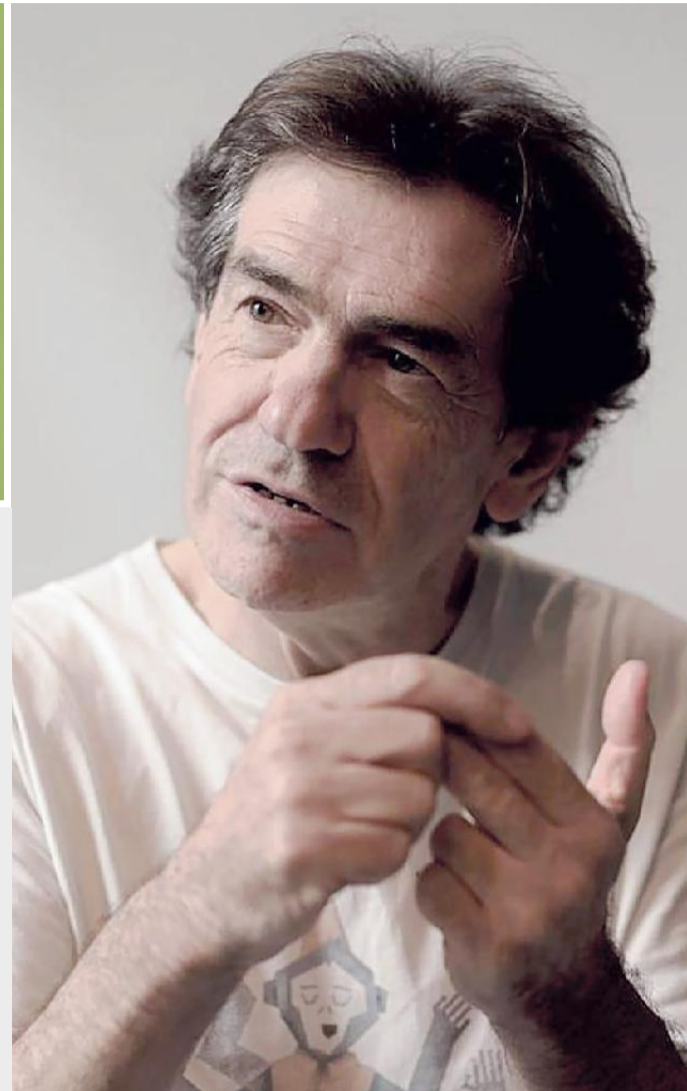
**Oracolo manuale per poete e poeti**

Giulio Mozzi  
Laura Pugno

GLI AUTORI

**Il ritorno della coppia dopo vent'anni**

Giulio Mozzi (a destra) e Laura Pugno, autori dell'"Oracolo manuale per poete e poeti", hanno già scritto un libro insieme, "Tennis". Lui, scrittore e docente, è stato finalista allo Strega; lei, scrittrice e poetessa, al Campiello.



ri stanno riscoprendo la poesia, un po' anche perché i lettori hanno ricominciato a compilarla, è molto utile, per esempio, capire perché la poesia complessa va bene, molto bene, mentre la poesia complicata va male, quasi sempre molto male. Ma è utile anche che qualcuno dica che non si scrive mai per se stessi, che non si deve mai scrivere poesia se non si ama leggerla, perché la poesia si nutre di poesia. E che per scrivere bisogna avere anche una qualche ossessione, delle parole di cui non ci si può liberare se non attraverso la poesia.

Ci sono anche altre lezioni fondamentali, per esempio sul ritmo, sulla musica interna di una poesia, oppure sul quel gesto poetico per definizione che è l'andare a capo: decidere che non è la fine della riga a dire basta, ma una decisione autonoma, forte, assoluta che sancisce la natura stessa della poesia.

Il libro presenta sulle pagine a destra brevi frasi che evocano un problema. Sulle pagine a sinistra una spiegazione piana del problema evocato, la soluzione verrebbe da dire. Che soluzione non è mai, perché ovviamente la prima rego-

la è che la poesia può sempre rimettere in discussione le sue regole. Ma non bisognerebbe dimenticare che le regole, le costrizioni in realtà ci devono essere, altrimenti non potrebbero essere infrante. Vale insomma per la poesia – e Giulio Mozzi e Laura Pugno lo spiegano bene – quello che vale per l'arte contemporanea. Tutti possono dire, "lo so fare anch'io", ma non tutti sanno perché lo fanno e senza consapevolezza, senza coscienza, anche solo intuitiva, di ciò che si fa, si rischia di scrivere banalità, non poesie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN LIBRERIA / 2

## Dietro l'aneddoto si trova la storia I dieci scoop di Grassia sui Savoia

Come insegna Plutarco, l'aneddoto è spesso utile per capire la storia. Lo sa bene un giornalista come Luigi Grassia che ha provato a capire qualcosa di più di una dinastia discussa come quella dei Savoia, andando a rovistare negli Archivi di Stato di Torino e Cagliari. Il risultato è "Savoia corsari e re del Madagascar. Dieci scoop dagli archivi della dinastia" (Mimesis, pp 118, 12 euro) che, come suggerisce il titolo, individua dieci eventi dimenticati, che servono però a illuminare, sia pure in modo laterale, la vita della casa regnante che "ha fatto l'Italia".

Certo il fatto più curioso è quello a cui fa riferimento il titolo. Siamo all'inizio del

1700, quando la grande stagione di pirati e corsari comincia a declinare, ma ancora c'è spazio per molte avventure. Alla pirateria nel corso dei decenni precedenti i Savoia non sono stati estranei, come molti sovrani (Elisabetta I in testa), anche loro hanno autorizzato la guerra "corsara", che del resto imperverava nel Mediterraneo. Ma questa volta l'offerta è più ghiotta. Un nobile e pirata probabilmente francese, ma che ha lungo servito il Re di Danimarca, Pierre Joseph Le Roux, conte d'Esneval, propone ai Savoia, a Vittorio Amedeo II per la precisione, la corona del Madagascar. Stramberia? No, possibilità reale, perché il Madagascar

**LUIGI GRASSIA  
SAVOIA CORSARI  
E RE DEL  
MADAGASCAR  
DIECI SCOOP DAGLI ARCHIVI  
DELLA DINASTIA**



Il libro con dieci storie inedite sui Savoia e l'autore, Luigi Grassia

era terra di pirati, cui avrebbe fatto comodo essere promossi corsari con tanto di patente regia. Una sorta di scambio, insomma. Un regno in cambio di patenti che legittimassero gli assalti alle navi in nome di un sovrano. Ma più curioso ancora è che dietro ci sia l'Etiopia, che poi sarà nei destini dei Savoia. Perché il nobile pirata fa intravedere la possibilità di instaurare, grazie al Regno sul Madagascar, la possibilità di proficui commerci col Negus e la possibilità di una penetrazione economica in un'aria che viene descritta come carica di ricchezze. La cosa non si concretizzò, ma dimostra come i Savoia avessero fama di una dinastia avventuriera e alla ricerca di un titolo regio.

Una certa analogia con un'altra vicenda raccontata da Luigi Grassia, quella che vede i Savoia assumere il titolo, anche se solo formale, di Re di Cipro, di Gerusalemme e di Armenia, ovvero di enclave cristane nel mondo islamico, grazie al matrimonio

(e nei matrimoni i Savoia erano sempre stati abili) con l'ultima erede dei Lusignano.

Un capitolo importante è poi quello che Grassia dedica a Vittorio Emanuele II, il primo re d'Italia. Era veramente figlio di Carlo Alberto? Lui piccolo e tozzo era nato dall'alto e longilineo fondatore dei Savoia Carignano. Il pettegolezzo è noto e trova nella diversa forma fisica dei due sovrani l'argomento principale. Ma in realtà la possibilità di una sostituzione è storicamente discussa, anche perché esiste un episodio (l'incendio della culla di Vittorio Emanuele) che spiegherebbe la necessità della sostituzione.

Luigi Grassia segue gli indizi, li aggiorna sulla base degli ultimi studi, ma una conclusione non c'è. Indizi – anche su chi potrebbe essere il vero padre di Vittorio Emanuele – ci sono, ma prove assolutamente no. Un "cold case" – si direbbe oggi – che cerca ancora soluzione. —

N.M.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA